

CINEMATOGRAFO

OVATTA ÜBER ALLEN

Goffredo Fofi

L'altra donna di Woody Allen è un film decisamente migliore di *Mississippi Burning* di Alan Parker. Quella che ho scritto è una frase idiota nella sua europea ovvietà da critico cinematografico: il primo è il film di un "autore", il secondo di un mestierante molto furbo. Eppure succede anche al critico di arrabbiarsi certo con le mistificazioni di Parker e con i clichés che condiscono la sua storia e la sua regia, però provan-

do a tratti un briciolo di emozione alla rievocazione di un episodio della lotta per i diritti civili nel Sud degli Usa ai tempi delle marce e dello Sncc, quando il *movement* era più vergine e puro. Se non altro per uno slancio di simpatia riconoscente verso quei neri, quegli studenti, quelle vittime e quei militanti (non, invece, per la ridicola e sfruttatissima contrapposizione-complementarità tra Dafoe e Hackmann, il kennediano e il brutalone che alla fine s'accordano sull'idea-azione del «fine giustifica i mezzi», che hanno in comune con i loro nemici). I protagonisti corali di Allen, invece, intellettuali newyorkesi nei quali riconosciamo molte delle nostre quotidiane nevrosi e miserie (ma loro hanno solo quelle), finiscono per molto annoiarsi, molto nausearsi. Davvero non se ne può più di psicologia e psi-

canalisi giustificazioniste d'ogni ignavia (ed egocentrismo, menefreghismo, viltà), di questo scrutarsi sofferto dell'ombelico, di questo piangersi addosso massacrandosi gentilmente a vicenda, da parte di chi non ha più da pensare ai bisogni primari e può concedersi la sofferenza dei ricchi chiudendo gli occhi su tutto ciò che sta fuori della parte ricca di Manhattan, la parte ricca del mondo. Si arriva alla esasperazione, all'antipatia più assoluta per questi doloranti imbecilli alla cui schiera sappiamo bene di appartenere (in parte, in parte) anche noi, ma con qualche repugnanza e vergogna.

Che si finisca nel kitsch pseudo-berghmaniano è del tutto conseguente in questo film ovattato, ben fatto e ben recitato, e con un inatteso finale positivo che ci conferma nella nostra convinzione sulla superficialità un po' abietta dei panciapiena intellettuali o intellettualizzati. La rozzezza mistificatrice e odiosa degli Alan Parker che sfruttano per far soldi le facili commozioni di masse molto alienate può risultare alla fine meno odiosa dell'intelligenza e finezza dei tristi adoratori di un tristo sé, della propria più intima, e criminosa e complice atrofia morale.

MUSICA

DIPINTO DI BLUES

Riccardo Bertone

Non si è mai parlato tanto di blues come in questi tempi e la cosa la pensano, vengono in mente le chiacchiere a diluvio sul panda giganti e i falchi pellegrini e c'è il sospetto che i discorsi sulla «più nobile musica nera» siano di quel tipo, ipocriti e profondi pre-estinzioni. Con la complicazione che il panda, si sa, è quel bestione bianco e nero che mangia il bambù, ma il blues, oggi, che cos'è? La papina omogeneizzata che il dottor Cl-

pton prescrive ai suoi pazienti nella colonna sonora di *Homeboy*? Lo strillaccio che viene dalla buccia di Joe Cocker? O il soffio catarrauco di certi anziani del Mississippi, che ieri facevano i piantatori di cotone e oggi suonano a «DOC»? È una bega che si trascina da decenni. I neri non han mai sopportato le «intrusioni» dei visi pallidi nelle loro riserve, sostenendo che «i bianchi non possono suonare blues, perché hanno la pancia piena». B.B. King, in epoca recente, ha aggiunto una postilla da Donna Letizia: «i bianchi pronunciano troppo bene le parole, non le spaccano come dovrebbero; e la loro musica è troppo educata, troppo pulita». Sante parole ma, mentre il professor King predicava bene, i suoi allievi razzolavano male; non è difficile trovare traccia degli «sbiancanti blues» tanto criticati nella musica

dei giovani neri, a cominciare dal più famoso di tutti, Robert Clay, che per i suoi dischi confessa di usare Cocolino e di lisciare la chitarra con Stira e Ammira. D'altro canto è proprio questo gusto dolce e papposo, questo luccichio da Sole Piatti che piace ai bluesomani; che trovano fastidioso e non compatibile l'aroma affumicato del vecchio blues di campagna, quel tono ruspante che pizzicava la gola. Qualcuno ha pensato bene di riavere la questione restaurando i vecchi maestri con i potenti mezzi della tecnologia; ma i Willie Dixon, i John Lee Hooker e gli altri ottuagenari del blues (de)portati in studio per l'esperimento, han dimostrato solo che la vecchiaia l'è una brutta bestia e che, spiantato dal suo *habitat* naturale, il blues non è più lo stesso.

Così, mentre ci si lambicca il cervello a definire uno standard e a trovare una unità di misura (il millibues? il kilobues?), il blues sfuma e forse non c'è già più. Chi crede che sia solo una questione di 12 battute può continuare a battere il piedino, anche se suona Pino Daniele; agli altri, agli ecologi sfiduciatissimi, la consolazione che il blues è inanzitutto un luogo dello spirito e, anche se non lo si dovesse ascoltare più, si potrà sempre pensarlo intatto e puro.

DONNA CELESTE



CAMORRA

IL CARO SCOMPARSO

Enrico Carla Amato Lambertini

«Vedi Napoli e poi muori» non si è mai capito se è una cosa buona o una cosa cattiva. Fatto sta che è proprio il morto quello che a Napoli passa i guai peggiori. Mettiamoci nei suoi panni (si fa per dire): il racket del caro estinto controlla il territorio secondo divisioni rigidissime, per cui la regola migliore è sempre quella di rivolgersi al più vicino impresario

di pompe funebri. Un loculo dignitoso (gestito da una Pia Confraternita per conto dell'Onorata Società) costa quattro-cinque milioni: se siete benestanti qualcuno pagherà per voi e pace all'anima vostra. Sfortunatamente i panni del morto in cui ci siamo messi sono quelli di un morto non abbiente. In questo caso bisogna prenotare per tempo (all'insorgere dei primi sintomi) una fossa. Ora siete al calduccio, sotto terra, ma non farete in tempo ad ambientarvi perché al massimo dopo due-tre giorni, gambe in spalla e marchi, il posto va lasciato libero per i nuovi arrivati: le richieste sono tante e la camorra deve accontentare tutti. Così a un parente può anche capitare di non trovare più il suo morto appena il giorno dopo la sepoltura, e a meno di non cre-



dere nella resurrezione non resta che consolarsi per il risparmio su fiori e lumini. A Napoli la pace eterna è un mito. Al contrario una pax almeno decennale è stata raggiunta dai vari clan per il controllo del racket dei cimiteri; solo un paio di morti sparati e qualche ferito accoltellato in ben due lustri. Evidentemente i camorristi addetti ai lavori, ben conoscendo il trattamento riservato ai cari estinti cercano di accoppiarsi l'un l'altro il meno possibile.

TELEVISIONE

TORQUEMADA DI FREGENE

Luigi Manconi

Ci eravamo appena chiesti cosa mai ci stesse capitando - a noi tutti, popolo italiano televisivo - considerato il grande successo raccolto da trasmissioni «giudiziarie» e «inquisitoriali» (*Telefono giallo*, *Un giorno in pretura*, il processo del lunedì, lo *confesso*, tutte su Rai3); ed ecco che arriva, su Rai2, nientemeno che *La macchina della verità* (lunedì, ore 21.35). La cosa è, a dir poco, strabiliante, se non scelle-

rata: che il *lie detector* sia una colossale minchiata lo si poteva leggere anche su *Selezione del Reader Digest*, già negli inconsapevoli anni 60; tra la storia della torta di mele e i racconti edificanti sui «negri buoni». Insomma, neppure un giallaccio di infima categoria darebbe a quella macchina il credito che, invece, le assicura la televisione di stato. E a garantire dell'attendibilità dell'operazione è un esperto della Cia: come se chiamassero Raffaele Cutolo a illustrarci le virtù di una vita laboriosa e timorata di Dio... La cosa - badate - è seria e grave. L'amministrazione della giustizia, rigorosamente esclusa dai telecarmi per trent'anni (o surrogata dagli stereotipi rassicuranti di Perry Mason, di Derrik e di «Giudice di notte») viene ora proposta attraverso due mecca-

nismi: a) Modello venghino, venghino signori, che ve lo faccio vedere lo. Ovvero la retorica del calcio all'inguine: toglie il fiato e fa sbarellare. Dunque, ricostruzioni efferate e sguardi da macellaio un po' troppo entusiasta del proprio mestiere e domande un po' - come dire? - ruvidine (cucù, signorina, lei intrattiene relazioni omosessuali?); e lei, dottore, ha mai pensato di inchiodare tutti i parenti di sua moglie?... così, tanto per togliere una curiosità ai nostri spettatori a casa: e se non risponde a tono, almeno un po' colpevole lo sarà); b) Modello a me gli occhi, please. Ovvero l'entusi del Torquemada di Fregene: lo schermo si riempie di personaggi che - forse per riscattare le frustrazioni di un'infanzia turbata da precettori sadici e da balie anaffettive - si rifanno sui malcapitati che finiscono sotto le loro grinfie: ed è tutto un puntare indici giganteschi, un tuonare con voci da «Esorcista», un saettare sguardi che dovrebbero essere implacabili. Ne consegue un'idea di giustizia che rassomiglia - in maniera impressionante - a quella sommaria. Insomma, Dio perdona, Santalmassi no. Peggio per Dio.

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

NONA PUNTATA

Molti senari erano in artificio a cui il padrone concedeva il «permesso» un capitale preda privata che opportunamente investiva nell'attività mineraria per ottenere al padrone o ex-padrone di risarcimento interessi o una quota di profitto.

L'ABBONDATE D'OFFERTE VI POMO D'OPERA NINA NELLA SOCIETA ROMANA LO SVILUPPO DEL MACCHINISMO.

LE CONDIZIONI DI VITA DEGLI SCIANI D'OGGI SONO DURETTI...

GENTE SARRICATO, DALLA TERRA NATIA, DAI PAPA' COSTUMI, DAI PAPA' CULI. NON SORPRENDE ALLORA CHE IN SERIO A QUESTA SOCIETA ETEROGENEA SI SVILUPPASSESSE RELIGIONI DEI MISTERI A CUI SI ERA AMMESSI NON PER DIRITTO DI NASCITA O DI RESIDENZA...

... MA ATTERREMO UNA CERIMONIA DI INIZIAZIONE...

GRAZIE ALLA QUINTE LA GENTE CHE AVEMO LASCIATO LA PROPRIA TERRA SI SARRIA PARTE DI UNA NUOVA COMUNITA'

NON SOLO USURGIANZA E FRATELLANZA PREDICAVA IL CRISTIANESIMO, MA ANCHE IL RITORNO AD UNA VITA NORMALE.

SI PENSA PER UN ATTIMO A MIRACOLI DI GESU': LA RESTITUZIONE DELLA VISTA AL CIECO

DELLA PAROLA AL MUTO

DELL'USO DELLE GAMBE AL PARALITICO

DELLA SANITA' MENTALE ALL'ALIENATO

TUTTI MIRACOLI IL CUI SOGNO E' IL RITORNO AD UNA VITA NORMALE.

(NON A CASO TRUST SI RIVOLGERSI A MEFISTO-FELICE PER IL SUO DELIRANTE SOGNO DI ONNIPOTENZA.)

E PER CHI ERA TRATTATO, COME UN OGGETTO ALLA MERCE DEI CAPRICCI DEL PADRONE AMBIRE AD UNA VITA NORMALE DOVEVA ESSERE UN TATTO DI PORTATA RIVOLUZIONARIA

QUESTI QUINTE MI RIVOLGERSI AL CRISTIANESIMO.